

ALBERTO MELLONI

LAZZATI E IL QUADERNO MANCATO DI «CRONACHE SOCIALI»

1. Rientrato in Italia il 31 agosto 1945 Lazzati fa l'esperienza di tutti gli IMI¹: trova un mondo di cui ha perso le coordinate fondamentali. Mentre Fanfani dalla Svizzera riesce a tenere un contatto che lo mette al corrente dei suoi possibili esiti della avventura repubblicana, mentre Dossetti sull'Appennino fa una vero apprendistato politico della finalizzazione insurrezionale, Lazzati approda in una Milano e in una Cattolica irriconoscibili². Salutato dai "suoi" associati il 1 settembre e dal card. Schuster, il professore patrologico si vede candidato e chiamato a tutto. Come ha mostrato Alessandro Parola – ai cui studi la prima parte di questo intervento è di fatto interamente debitrice –, Lazzati viene indicato come presidente della Necchi al posto di Orio Giacchi, che aveva lanciato severe accuse contro p. Gemelli³, carica alla quale accede nell'assemblea di rifondazione dell'8-9 dicembre 1945. I contenuti della sua presidenza sono ormai noti⁴, e riguardano la rinascita di un progetto culturale, spirituale, associativo e politico, nel quale l'istituzione gemelliana doveva reinserirsi.

Non era la stessa cosa, ma l'uscita del *Fondamento di ogni ricostruzione*, apparso per i tipi di Vita e Pensiero nell'estate del 1947, candidava Lazzati a una funzione di interpretazione della stagione della Chiesa e della società nell'Italia del dopoguerra: corso del *Lager*, com'è noto, *Il fondamento* esce con un avallo preventivo di Gemelli, che vede nella eco maritainiana dell'opera uno strumento necessario⁵. Così come appariva necessaria a "il padre" per antonomasia la diffusione – ne parla in una lettera del 3 aprile 1946, alla vigilia del referendum e dell'elezione della Costituente – del volume *Cristianesimo e popolo nell'ora presente*⁶.

¹ G. Hammerman, *Gli internati militari italiani in Germania*, Il Mulino, Bologna 2004.

² A. Parola, *Epurare l'Università Cattolica? Il processo per filofascismo a carico di Agostino Gemelli*, in «Passato e Presente» 21(2003), pp. 81-91.

³ A. Parola, «Proiezione dell'Università Cattolica». *L'associazione dei laureati L. Necchi nell'immediato dopoguerra (1945-1948)*, in «Cristianesimo nella storia» 24(2003), pp. 69-113.

⁴ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati. Una sentinella nella notte (1909-1986)*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 486-496.

⁵ G. Lazzati, *Il fondamento di ogni ricostruzione*, Vita e Pensiero, Milano 1947.

⁶ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., p. 497.

Anche Dossetti fa conto su Lazzati: salito in modo che per tutta la vita si ostinerà a descrivere come una serie di rocambolesche circostanze casualissime alla vicesegreteria della DC nell'estate del 1945, Dossetti cerca Lazzati. La "vocazione telefonica" alla politica sarà anch'essa oggetto di una vera leggenda: ma anch'esso va visto prima di tutto nel quadro di un mondo civile e spirituale che si ricompone dopo l'apocalisse bellica, di un ristabilirsi di solidarietà di esperienza cristiana e di dedizione politica, dal quale uscirà la comunità di via della Chiesa nuova di cui Dossetti sarà l'eroe eponimo⁷.

D'altronde, già dimettendosi dalla presidenza della GIAC milanese il 20 ottobre del 1945 per fare il «passo alla politica», Lazzati aveva scritto a Schuster che in condizioni normali avrebbe rifiutato, ma che lì intuiva un campo d'azione e di lotta da non allontanare: così facendo, però, toglieva a Luigi Gedda il fastidioso ingombro che egli rappresentava⁸, e si condannava a una lotta al "prassismo" nel quale s'era da subito impegnato facendo il delegato per la cultura a Milano.

Da questo ambiente uscirà la candidatura che farà di Lazzati un padre costituente, nonostante lo sforzo per mantenere in sé il primato dello spirituale: per fare gli esercizi non va all'assemblea del 22-28 ottobre 1945 a Firenze dove per iniziativa dell'Istituto Cattolico di Attività Sociali si prende in esame il tema della Costituente⁹, ma alla SPES lavora con Fanfani alla ricostruzione del gruppo di Casa Padovani, la cui importanza apparirà chiara nel congresso del 24-27 aprile della DC, dal quale esce il primo Consiglio nazionale¹⁰.

2. Il rapporto da costituente (Lazzati sarà anche in Consiglio comunale a Milano per breve tempo) con Gemelli rimane da ambo i lati pieno di una stima il cui significato è più che mai essenziale cogliere nella sua reale portata oggi, per capire come mai lo sforzo di Gemelli abbia potuto produrre quella *forma mentis* che si rivelerà decisiva per la nascente democrazia ita-

⁷ T. Turi, *Storia della comunità del porcellino di via della Chiesa nuova 14*, in A. Oberti, *Lazzati per la città dell'uomo* (Dossier Lazzati, 22), AVE, Roma 2002, pp. 149-158.

⁸ L'ipocrita lettera dell'8 novembre 1945 in M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., p. 507, nota 45.

⁹ Tre dei relatori di quella assise - Amorth che parla di *Essenza e funzioni della Costituente*, La Pira che relaziona su *Il nostro esame di coscienza di fronte alla costituente* e Fanfani il cui intervento verte su *Il problema sociale contemporaneo e le costituzioni* - li ritroveremo come autori del numero mancante di «Cronache sociali» di cui *infra*; sul momento M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., pp. 510-553.

¹⁰ *Ibi*, p. 515.

liana¹¹. Quando nell'estate del 1946 il padre augura ai “suoi” necchini «di poter difendere le idee che voi amate», tocca una corda profonda della autorappresentazione di sé che la Cattolica degli anni '30 aveva saputo iscrivere in personaggi la cui influenza era proporzionale solo al disinteresse personale e collettivo della loro azione. C'è un appunto non datato che Parola colloca all'inizio del lavoro costituente e che forse è la traccia della relazione *I fattori morali della crisi costituzionale*, che Lazzati tiene per la scuola di cultura sociale del Toniolo nell'estate¹²: le idee guida sono quelle note – personalismo, forma istituzionale, dinamiche economiche, rapporti fra lo Stato e la Chiesa –, alle quali il gruppo dossettiano lavora dopo che le dimissioni di Dossetti del 28 febbraio 1946, in polemica con l'accordo referendario raggiunto da De Gasperi, che aveva favorito l'articolazione di compiti fra la delegazione di governo e la delegazione costituente della DC.

Solo un anno dopo, ai primi di settembre del 1946, di quel clima resta poco: Giuseppe Sala, segretario della Necchi deve dimettersi dall'incarico per aver aderito al Partito Nazionale Cristiano come delegato organizzativo per il Nord. A ottobre anche Lazzati cede il passo, d'accordo con Gemelli¹³, lasciando la Necchi in mano a tre commissari il cui compito era quello di garantire «in una logica non troppo velatamente di conquista» quel rapporto con i Laureati cattolici che Lazzati aveva cercato di stabilire su un piano di parità e di collaborazione leale. Già nell'estate però, Lazzati aveva riflettuto su quale avrebbe dovuto essere il suo compito, la sua vocazione vera e non quella telefonica: chiudere la parentesi politica¹⁴ e dedicarsi all'istituto secolare, accettando nell'AC (pur con il desiderio ardente di fare il presidente della GIAC...) solo compiti marginali che gli lascino modo di vivere la propria vocazione comunitaria¹⁵. Non è fra le cose escluse né fra quelle programmate in quel vano tentativo di predeterminarsi la nascita di *Civitas humana*, avvenuta il 3 settembre 1946. Il diario Fanfani – nel quale ritorna martellante il ritornello “ci riuniamo” per incontri nei quali si decide solo di “riunirsi” a tempi stretti – ci dice qualcosa di come possa essere di tanta importanza una riunione di pochissime persone (Dossetti, Fanfani, Lazzati, La Pira) che l'indomani rompono con il consiglio nazionale e fissano un

¹¹ È la incomprensione di questa contraddizione strutturale, a mio avviso, la debolezza di cui soffre il volume di M. Bocci, *Agostino Gemelli rettore e francescano. Chiesa, regime, democrazia*, Morcelliana, Brescia 2003.

¹² M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., p. 517, nota 75, che cita l'Archivio Lazzati (d'ora in poi AGL) 4B 0891/01.

¹³ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., p. 501.

¹⁴ Per questo non entra nei 75, unico del gruppo?

¹⁵ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., pp. 518-519.

convegno a Milano per i primi di novembre¹⁶. Nella relazione di apertura del giorno dei Santi, Dossetti fissa il «principio primo e fondamentale» che ad ogni rinnovamento di struttura di civiltà «corrisponde e presiede (deve corrispondere e presiedere)» un rinnovamento della Chiesa. La relazione è troppo nota per essere qui rievocata¹⁷: se non per un tono di durezza contro il clero umbertino, il clericofascismo, l'improvvida invadenza papale, l'inefficacia della Cattolica, è stata segnata da «inaridimenti formalisti, settarismi di conventicola, angelismo antistorico». Nella discussione Lazzati tace, anche se l'ansia del "metodo nuovo" tornerà nella sua sconfitta mozione al Consiglio nazionale DC di dicembre¹⁸.

Intervenendo sull'azione sociale dei cattolici alla riunione del gennaio 1947 (manca un mese alla morte dell'esperienza che doveva dar vita alla rivista «Metodo Nuovo»), Lazzati mostra alcune sfumature rispetto a Dossetti: per lui le dimensioni metafisiche della crisi della modernità hanno bisogno di risposte in un cristianesimo sociale e in un'attenta disamina del concetto di classe. Poco prima, l'11 gennaio, parlando all'assemblea milanese della DC della *Coscienza di partito*, Lazzati teorizza di voler servire in un'azione di partito dentro lo Stato, che esalta la funzione della coscienza e della concretezza del metodo, giacché le «soluzioni dei problemi concreti derivano dall'impostazione dei problemi concettuali»¹⁹.

3. Nei mesi successivi anziché la rivista immaginata per *Civitas humana* nascono le «Cronache sociali»²⁰: e in questo strumento per tutti nuovi – redattori, autori, lettori – Lazzati coglie diverse occasioni per tornare su questi temi. Pur rimanendo all'opera nella zona recensioni della rivista, Lazzati fa sentire i suoi temi e le sue idee: la recensione di *Buio a mezzogiorno* di A. Köstler diventa un saggio contro il machiavellismo – cosa che anche lo stesso mons. Olgiati elogerà nella recensione a *Il fondamento*²¹, dove Lazzati ha saputo proporre «una adesione di Machiavelli a Savonar-

¹⁶ G. Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere. La DC di De Gasperi e Dossetti 1945-1954*, Vallecchi, Firenze 1978, p. 150

¹⁷ P. Pombeni, *Alle origini della proposta culturale di Giuseppe Dossetti (1 novembre 1946)*, in «Cristianesimo nella storia» 1(1980), pp. 251-272.

¹⁸ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., p. 526, nota 94. Sullo sviluppo dell'idea e del tema in Lazzati cfr. G. Formigoni - L.F. Pizzolato, *Giuseppe Lazzati e il progetto di città dell'uomo*, In dialogo, Milano 2002.

¹⁹ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., p. 529, nota 102 = AGL 2A 0259/02.

²⁰ *Cronache sociali, 1947-1951*, edizione anastatica integrale a cura di Alberto Melloni, Istituto per le Scienze Religiose, Bologna 2007, disponibile anche *online*. Sulla rivista mi permetto di rinviare alla mia introduzione, pp. III-CX.

²¹ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., p. 533, nota 110.

la». A luglio del 1947 esce *Esigenze cristiane in politica*, la recensione ai saggi di Journet degli anni '30/40, dove sviluppa la distinzione maritainiana dei piani e la connessione con il bisogno di cercare una nuova cristianità (in senso epocale, non mimetico?)²².

Rispetto al resto del gruppo, Lazzati tiene contatti che appaiono più diretti e più organici con la dirigenza ecclesiastica: con mons. Urbani programma l'inchiesta su *Religione e morale negli Italiani di oggi* – che faceva il verso al celeberrimo numero di «La Vie Spirituelle» degli anni '30 – discussa al convegno dell'AC di Castelnuovo Fogliani, il 3-5 agosto 1947²³; con mons. Bernareggi a settembre interviene con una relazione al convegno di Brescia su *Gli italiani di oggi e la Chiesa*²⁴; in seguito collabora con mons. Pavan, mons. Pignedoli, don Gemellaro e mons. Olgiati nelle missioni religioso-sociali che da settembre 1947 a marzo 1948 lo portano ovunque²⁵.

Quando Schuster gli dà l'obbedienza di candidarsi per le elezioni del 18 aprile, Lazzati accetta senza aver avuto neppure il tempo di sottrarsi, come tenterà di fare Dossetti, ricorrendo al papa²⁶. D'altronde, la sua è una sottomissione meno tormentata e perfino più disponibile ad accogliere formule, se non i toni, più comuni in quelle settimane: e – lo dimostra il saggio su *Il 18 aprile* chiesto da p. Gemelli per «Vita e Pensiero» – Lazzati si piega alla logica dello scontro di civiltà. Ciò non ostante il suo scontro con Gedda è ancora più violento di quanto non fosse mai stato nelle pur furibonde battaglie dei precedenti 12 anni: lo fa inorridire la «grande semina d'odio» e l'avallo dato alla *Avanguardia cattolica*, il movimento di lotta dura e anche armato dal papa in persona, lo inquieta su ciò che si va preparando.

4. Accanto alla riflessione politica sulle conseguenze del voto del 18 aprile e sulla battaglia per fare con la forza parlamentare della DC una politica laburista avanzata nel Paese, il gruppo si interroga anche sulle conseguenze per la Chiesa e nella Chiesa della gigantesca mobilitazione che c'era stata nella prima metà dell'anno; e la stessa azione dei *Comitati civici*, oltre

²² T. Turi, *Pensare ed agire da «Uomini nuovi». Laicità e laicato nel pensiero di Giuseppe Lazzati*, PUL, Roma 1990

²³ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., p. 538, nota 120.

²⁴ *Ibi*, p. 539, nota 125.

²⁵ Che Lazzati godesse, almeno in un primo tempo, dell'appoggio della presidenza generale dell'AC è testimoniato anche dall'incarico di dirigere, insieme a don G. Gemellaro del Pontificio Ateneo Salesiano, il corso superiore per propagandisti nazionali, tenutosi alla Verna nel luglio 1948 (AGL, 1A0066/01).

²⁶ Cfr. A. Oberti, *Schuster e Lazzati. Note, appunti, testi* (Dossier Lazzati, 7), AVE, Roma 1994.

che pesare come ipoteca sull'azione del partito di maggioranza relativa, si presenta come un'ipoteca sulla posizione della Chiesa²⁷. Se il postulato di *Civitas humana* era la simmetria teologicamente necessaria fra rivolgimenti di civiltà e rinnovamento della Chiesa, le vicende della campagna elettorale italiana dimostravano invece una tendenza opposta che – per anticipare la formula che Dossetti sappiamo userà nel 1951 – determina il reciproco bloccarsi fra la catastroficità della situazione del mondo e la criticità di quella della Chiesa. Lo stato della documentazione non ci dà molte informazioni su come questa riflessione si sia sviluppata nel gruppo di via della Chiesa nuova e nella redazione della rivista dei dossettiani, anche se i diari Fanfani di imminente pubblicazione sono prodighi di dettagli preziosissimi sui tempi e gli interlocutori.

A tre mesi dalle elezioni c'è però la determinazione di dover prendere un'iniziativa pubblica che affronti a viso aperto la questione che già ai primi di maggio Bachelet aveva posto sulla rivista fucina: cioè il conflitto fra i modi diversi di vedere il rapporto Chiesa-società e gli effetti che essi portano su entrambi i soggetti²⁸. Non abbiamo tracce dettagliate sulla gestazione, ma sappiamo che a metà luglio le idee sono diventate chiare o sono precipitate in modo tale da farle apparire mature. Sul n. 11/13 di «Cronache sociali», appare un riquadro che annuncia in preparazione un “numero speciale” della rivista su *Religione e politica, Gerarchia e Partito*.

Si tratta di un quaderno articolato in due parti. Nella prima parte sono previsti cinque autori e cinque titoli: Pier Giovanni Caron, *Sacerdozio e laicato nella Rivelazione e nella Chiesa*; Giuseppe Dossetti, *Sacerdozio e laicato nella recente ecclesiologia*; Giorgio La Pira, *La Chiesa e il mondo, la Chiesa e la storia*; Giuseppe Lazzati, *Azione Cattolica e azione politica*; Orio Giacchi, *Autonomia della politica*; di lì a poche settimane si aggiungerà in testa l'annuncio di un saggio “di” Charles Journet, che riprende di fatto un capitolo di un suo volume uscito da poco in Francia. Nella seconda parte si

²⁷ G. Maggi, *Comitati civici*, in F. Traniello - G. Campanini (eds.), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. i/2, Marietti, Casale Monferrato 1982, pp. 207-209 e M. Casella, *La mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, in E. Preziosi (ed), *18 aprile 1948*, AVE, Roma 1999, pp. 44-84.

²⁸ V. Bachelet in «Ricerca» 4/8(1948) del 1 maggio scrive: «Non è improbabile che singoli uomini o singole organizzazioni cattoliche – dimentichi del fatto che se la separazione dello spirituale dal temporale è un assurdo, la distinzione fra i due campi è basata invece sulla natura umana e come tale non solo accettata, ma difesa e propugnata dalla Chiesa – ritengano, per santo zelo, doveroso, dopo la potente affermazione dei cattolici italiani, intervenire direttamente in campi e materie che una elementare prudenza riserva alle organizzazioni politiche. Ebbene, noi riteniamo che anche verso di loro sia doverosa un'opera di chiarificazione, al servizio anch'essa della Chiesa e della città».

annunciano sei articoli: Gustavo Bontadini, [*Religione e politica nel*] *La coscienza contemporanea*; Antonio Amorth, *Democrazia e autonomia della politica*; Costantino Mortati, *L'autonomia della politica e la concezione moderna dei partiti*; Amintore Fanfani, *L'autonomia della politica e le nuove dottrine economiche*; Achille Ardigò, *L'autonomia della politica e i nuovi strumenti della democrazia economica e sociale*; Augusto Baroni, *L'autonomia e la distinzione come esigenze e garanzia dell'Azione Cattolica*, e infine un saggio di Giorgio Balladore Pallieri, *Significato universale dell'autonomia politica degli italiani*, che scomparirà dai successivi lanci del fascicolo.

Insieme all'Indice, una nota annuncia che «i lettori che desiderano assicurarsi tale numero speciale devono prenotarsi presso la nostra Amministrazione»²⁹. Passano pochi giorni e il nuovo strillo apparso a ferragosto (quello dove manca il saggio di Balladore Pallieri) corregge l'informazione: il numero speciale o libretto che dir si voglia, anziché essere prenotato, sarà diffuso gratis a coloro di cui i lettori invieranno gli indirizzi: la stessa cosa si ripete per varie settimane³⁰. Finalmente nel n. 20 del 1 novembre 1948 un ampio cappello al saggio di Lazzati *Azione cattolica e azione politica* illustra meglio il progetto, nel quale fa la sua comparsa un ulteriore saggio-quadro di Charles Journet con il titolo *Religione e politica*. Anzi, parla di un quaderno «quasi approntato» e ne fa la genesi:

«Quando ideammo di redigere questo quaderno si era nel fervore delle discussioni pre-elettorali. Da ogni parte si accusava la Chiesa e i cattolici militanti nell'Azione Cattolica di esercitare una compressione del diritto di scelta politica mediante l'abuso dell'autorità spirituale. Il voto del 18 Aprile ha smentito, con la forza del suffragio, che l'adesione ad una scelta politica, diciamo così, cristianamente orientata sia stata carpita con pressioni di natura religiosa. Però sarebbe insincero se escludessimo che noi pure abbiamo avuto momenti di perplessità e di timore di fronte ad alcuni atteggiamenti, quasi sempre, per fortuna, causati da un eccesso di zelo, i quali, se mantenuti dopo il caotico momento elettorale, avrebbero potuto insinuare un equivoco non più tanto leggero e giustificabile nell'azione religiosa e politica dei cattolici italiani. Le iniziative successive e attuali dell'Azione Cattolica e le polemiche che le accompagnarono, anche fra i cattolici di indubbia dedizione, hanno riconfermato che, se non vi è forse ancora il germe di un vizio, vi è certamente il desiderio di una chiarificazione, dottrinale innanzitutto, e poi anche di azione. Il nostro quaderno si presenterà quindi non privo di interesse politico immediato.

²⁹ Sul numero di richieste pervenute alla redazione di «Cronache sociali» per il quaderno speciale preannunciato e non realizzato (cfr. P. Pombeni, *Le «Cronache sociali» 1947-1951. Geografia di un movimento di opinione*, Vallecchi, Firenze 1976, p. 21-22).

³⁰ Nel n. 16 del 31 agosto, nel n. 18 del 15 settembre, nel n. 19 del 15 ottobre.

Con l'articolo che segue abbiamo desiderato introdurre i lettori di Cronache nell'argomento, e diffondere i principi che nel quaderno saranno sviluppati e analizzati, anche fra coloro che non acquisteranno il volume»³¹.

Non sarà sfuggita la contraddizione interna a questa enunciazione, che segue di tre mesi il primo annuncio: quello che era nato come un fascicolo riservato prenotabile e poi era diventato un numero speciale, un saggio-campione per fare un salto di qualità con la rivista, viene presentato come un "quaderno" all'inizio e poi come "un volume", di cui il più importante saggio di Lazzati sulla rivista del gruppo dossettiano diventa una sorta di anticipazione/lancio per i lettori di «Cronache sociali».

Le tesi di quel saggio lazzatiano e le sue celeberrime distinzioni che introducevano davvero in modo corposo Maritain in Italia³², sono troppo note per aver bisogno di essere qui ripetute: ma nulla si sapeva sul resto del volume/quaderno quasi interamente ricostruito sulla base di uno spoglio dell'archivio della rivista e la fortunata reintegrazione di alcune carte rimaste a lungo disperse presso privati. Questo fascicolo mancante – che intendo pubblicare come volume a sé tra breve – fu abortito, secondo Baget Bozzo, «per non aggravare il dissenso con la gerarchia ecclesiastica»³³ che sulle tesi maritainiane di distinzione dei piani manteneva un'occhiuta vigilanza, giunta com'è noto alle soglie della condanna formale da parte del Sant'Uffizio nel 1958, sulla base di un esame compiuto dal p. Gagnebet e oggi più noto grazie ai lavori di Piero Doria³⁴. Anche la decisione di desistere dal progetto, però, non è definitiva in quei mesi: la direzione opta invece per un rinvio, che chiaramente è un rinvio *sine die*, a marzo del 1949, quando Pino Glisenti scrive a Costantino Mortati le proprie

«scuse per il ritardo con cui uscirà il numero speciale di "Cronache sociali" "Religione e politica", per il quale Lei ci ha gentilmente inviato uno scritto. Il numero è pronto per la pubblicazione già da qualche tempo, ma a causa della polemica sorta sull'argomento *azione cattolica e azione politica*, di cui Lei è certamente al corrente, non riteniamo opportuno rimandare la pubblicazione a un momento che sia psicolo-

³¹ «Cronache sociali» 2/20(1948), p. 1.

³² Un testimone che rilegge con qualche imprecisione di dettaglio il suo percorso è G. Dell'Asta, *Maritain e il movimento dossettiano*, in R. Papini (ed.), *Jacques Maritain e la società contemporanea*, Massimo, Milano 1978, pp. 275-288; A. Ardigò, *Jacques Maritain e «Cronache sociali» (ovvero Maritain e il dossettismo)*, in AA.VV., *Il pensiero politico di Jacques Maritain*, Massimo, Milano 1974, pp. 196-199, indica nel filosofo il catalizzatore di attese informi; elementi più precisi in J.-D. Durand, *Jacques Maritain et l'Italie*, in *Jacques Maritain en Europe. La réception de sa pensée*, Beauchesne, Paris 1996.

³³ G. Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, cit., p. 265

³⁴ P. Doria, *La condanna della «dottrina Maritain»*, Aracne, Roma 2008.

gicamente più favorevole del presente. Noi La ringraziamo per la pregiata collaborazione, e La preghiamo di accogliere con le nostre scuse e i più cordiali saluti»³⁵.

Anche qui la formulazione è tutto tranne che lineare: si parla di un *ritardo* nella uscita data come sicura, ma alla fine ci si scusa come chi sa che quel ritardo si prolungherà all'infinito³⁶.

5. Questi ultimi passaggi – tanto noti quanto drammatici – spiegano perché Glisenti formalizzi per lo meno con Mortati il definitivo accantonamento di un quaderno di cui l'archivio della rivista recuperato da Giuseppe Alberigo a Roma e acquisito all'allora Istituto per le Scienze Religiose con il beneplacito dei danti causa, consente oggi di rileggere alcuni dei saggi, di postulare la riapparizione di alcuni altri in altra sede e di intuire perché altri contributi mai redatti o mai ritrovati fossero stati inseriti.

Non è ancora riapparso il saggio di Mortati (che certamente era stato scritto da tempo, se Glisenti gli scrive per giustificare il ritardo) sull'autonomia della politica e la concezione dei partiti: possiamo presumere si dovesse trovare qualcosa di più dell'emendamento del carattere democratico dei partiti che il giurista propose e che Aldo Moro difese alla Costituente il 22 maggio 1947³⁷, ma al momento non ritrovo parti di altri saggi dell'opera del costituzionalista che si possano ricondurre al saggio “perduto” di «Cronache sociali». Non abbiamo l'articolo di Giorgio Balladore Pallieri sul significato universale dell'autonomia politica degli italiani: il fatto che sia caduto subito dal progetto lascia probabilmente intendere il rifiuto o il ripensamento dall'ecclesiasticista allora quarantatreenne che già negli anni '20 aveva pubblicato il suo manuale di *Diritto internazionale ecclesiastico*³⁸.

³⁵ Glisenti a Mortati, 4/3/1949, nel Fondo Cronache Sociali (d'ora in poi FCS) F.1.2.6, di si veda l'inventario a cura di M. Tancini, *Fondo «Cronache Sociali» 1947-1952*, Il Mulino, Bologna 2002.

³⁶ La richiesta avanzata nel settembre per un maggior impegno sociale del governo da parte di Carretto è, ad esempio, il segno di una confusione dei circoli geddiani, costretti ad attaccare il governo con le parole dei loro avversari, ma anche la riprova che da dentro l'Azione Cattolica partono incursioni allarmanti. Sono alcune delle «pressioni indicibili», invocate da dentro la DC, che ancora nel 1993 restavano nella viva memoria di Dossetti, in A. Melloni, *L'utopia come utopia*, in G. Dossetti, *La ricerca costituente. Interventi 1945-1952*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 1-81

³⁷ L'emendamento Mortati diceva «Tutti i cittadini hanno diritto di riunirsi liberamente in partiti che si uniformino al metodo democratico nell'organizzazione interna e nell'azione diretta alla determinazione della politica nazionale». Mortati scrive nel 1950 *Disciplina dei partiti politici nella Costituzione italiana* (1950/2).

³⁸ Fratelli Bocca, Torino 1927. Su di lui, cfr. G.M. Ubertazzi, *Giorgio Balladore Pallieri*, in «Jus» 30/3(1983), pp. 291-298.

Non sappiamo invece se furono preparati e nel caso dove siano finiti tre articoli annunciati, cioè quello di Amintore Fanfani, *L'autonomia della politica e le nuove dottrine economiche*³⁹, quello di Giorgio La Pira, *La Chiesa e il mondo, la Chiesa e la storia*, e infine il saggio di Orio Giacchi, *Autonomia della politica*. Possiamo supporre che le «nuove dottrine economiche» cui alludeva il titolo di Fanfani fossero le correnti dell'istituzionalismo americano, alle quali aveva preso a interessarsi nel suo soggiorno svizzero dedicandovi pure un saggio e una monografia: ma i carteggi con Mazzei e con Gemelli – devo questa informazione alla competente cortesia di Piero Roggi – non contengono alcun cenno che faccia capire che Fanfani avesse effettivamente iniziato a scrivere sul tema dell'autonomia della politica che gli era talmente familiare e noto da non aver bisogno di grandi preparazioni. Allo stesso modo riusciamo a capire il tono generale delle riflessioni lapiriane⁴⁰ peraltro non rinvenute nell'archivio La Pira, mentre nulla si sa del saggio di Giacchi.

Oltre a quello di Lazzati pubblicato con un cappello appena diverso, abbiamo invece a disposizione tramite l'archivio della rivista già citato i saggi di Ardigò, Baroni, Bontadini, Caron e Journet. È probabile che di quello di Dossetti conosciamo una parte almeno, utilizzata pochi mesi dopo come conferenza e senz'altro censurata del suo finale (e anche nel testo?), ma chiaramente frutto di quella riflessione sul nodo ecclesiologico del rapporto Chiesa-politica che diventerà un suo oggetto di studio a più riprese. Le tesi di questi sette articoli sono tutt'altro che pacifiche e documentano la qualità dell'insofferenza del gruppo che la distinzione maritainiana dei piani proposta da Lazzati non esaurisce.

6. Con il titolo *Religione e politica* la redazione vorrebbe ripubblicare un capitolo del volume di mons. Charles Journet del 1945 sulle esigenze cristiane in politica che Lazzati stesso aveva recensito su «Cronache sociali». Il saggio che immagino si volesse introdurre nel quaderno è quello dedicato a *Politique divine e politique chrétienne*, dove il teologo poneva le premesse del discorso su Azione Cattolica e azione politica in chiave autonomistica: tratto da una raccolta di articoli degli anni '30, il pezzo di Journet – un nome che Dossetti cita in aula costituente – dovrebbe dare copertura e forza dottrinale a un discorso di cui la redazione comprende la delicatezza.

³⁹ Nel n. 1 del 1949 Fanfani pubblica l'articolo *La Chiesa e i problemi economici*, e poi il suo intervento di chiusura al terzo Convegno di studi di economia e politica industriale (1949/4-5).

⁴⁰ Sulla cui opera cfr. P. Roggi, *I cattolici e la piena occupazione. L'attesa della povera gente di Giorgio La Pira*, Giuffrè, Milano 2004.

Al canonista Pier Giovanni Caron era affidato un saggio su *Sacerdozio e laicato nella Rivelazione e nella Chiesa*, di cui è conservato il dattiloscritto. Il dotto studioso milanese ha un attacco cauto e uno sviluppo coraggioso: entra nella discussione sulla *sacra potestas* e mostra come perfino nel *Codex juris canonici* vigente anche i laici la esercitino in casi e condizioni particolari, segno di una comunanza che egli ritrova nella Chiesa antica, su cui stava per uscire *I poteri del laicato nella Chiesa primitiva* (Giuffrè, Milano 1948). Per Caron confessori e carismatici hanno poteri che dopo la crisi donatista si concentrano nell'ordine tripartito di vescovi-presbiteri-diaconi. Eppure anche dopo la stabilizzazione di questa forma del ministero i *seniores laici* sono membri del concilio e della sinodalità in opera (f. 8), e non scompaiono i ministri della *fractio* che Ignazio d'Antiochia non ama e che dunque, postula il giurista, devono essere abbastanza diffusi da costituire un problema. Perché, si chiede Caron, la Chiesa primitiva di *élites* era democratica e quella di massa è autoritaria? Qui subentra la prudenza. È così, spiega: quel regime «doveva scomparire» (f. 9) e permettere il rafforzamento della disciplina necessario soprattutto dopo la *Glaubensspaltung* del secolo XVI. Tale stato di cose è durato sino al presente. Ora però, sostiene Caron, nella logica di un cambio di civiltà che coincide con un cambio di regime ecclesiastico – è pronto a rinnovarsi:

«Tale stato di cose è durato, si può dire, fino ai nostri giorni [...], fino cioè alla decadenza, recentemente verificatesi, della concezione liberale e laica dello Stato che per circa due secoli ha presieduto alla vita politica europea, ed ha anzi impresso in questo periodo a tutta la civiltà europea il suo marchio caratteristico. Le due grandi guerre che negli anni dal 1914 al 1945 – salvo il breve intervallo di una pace tormentata – hanno insanguinato il mondo rappresentano il momento culminante di una *grande crisi di civiltà*, del periodo di transizione, cioè tra la civiltà dell'età liberale, che ormai deve ritenersi superata, ed una civiltà nuova. Questa nuova civiltà è da auspicarsi debba avere proprio per base una proficua collaborazione fra la Chiesa e la comunità degli Stati europei, e abbia pertanto a meritarsi gli attributi di democratica e di cristiana. Ed in seno a questa Chiesa rinnovellata, e non più costretta ad una *ferrea disciplina di guerra* di fronte ad una società statale nemica, è da auspicarsi che, venuta meno la necessità del rigoroso assolutismo del potere clericale imposto dalla Riforma Cattolica, il laicato possa riprendere, nei ranghi dell'Azione Cattolica e delle associazioni sindacali cristiane, la sua funzione di apostolato, nell'esercizio della quale ebbe una parte così gloriosa nei primi secoli della cristianità. E sia dato così ai laici di arrecare il loro prezioso contributo alla realizzazione di un ideale di vera giustizia sociale e di esaltazione della nobiltà del lavoro, secondo l'insegnamento del Divin Maestro».

Il celeberrimo saggio di Lazzati su *Azione Cattolica e azione politica*; riletto in questo contesto acquista un senso differente. Lazzati esprime idee care e meditate da tempo; spiega lo schema maritainiano natura-soprannatura da cristiano, con un ragionamento del tutto simile a quello usato il 6 agosto 1943 in una lettera a Testori⁴¹. Richiama l'incompatibilità con il machiavellismo che aveva già sviluppato nelle sue recensioni e di cui altri, più oltre, avrebbero mostrato le conseguenze politiche effettive ed enuncia il principio per cui l'impegno di uomo in quanto uomo è assorbito in quello del cristiano in quanto cristiano, il quale dovrebbe avere la funzione di una valvola per impedire un reflusso integrista pericoloso non solo per la democrazia, ma anche per la Chiesa che si troverebbe "impegnata" inopinatamente dall'irresponsabilità integrista. La sua tesi sull'azione civile cattolica (p. 9) non è dunque un inciso, ma un raccordo con altri saggi che i lettori delle «Cronache sociali» non vedranno mai.

Il saggio di Gustavo Bontadini sulla *Coscienza contemporanea*⁴² è uno dei più esplosivi: una nota manoscritta nel foglio di guardia del dattiloscritto («necessità di due partiti cristiani») dice l'approdo del dotto filosofo in questa che sarebbe stata la sua unica collaborazione con la rivista dossettiana. Bontadini parte dal «metodologismo assoluto» come unica possibilità di «riemergere dal caos» (f. 1); e da qui arriva alla questione di fondo:

«La spinta ascensionale del proletariato, questa è una concreta realtà politica, una politica autoposizione [*sic*]. Ed è come tale il *fatto* politico più imponente e determinante della nostra epoca. Poiché qui abbiamo a tema il rapporto della politica con la religione si domanda se quel *fatto* è anche un valore » (f. 3).

Bontadini sviluppa il tema attraverso una serrata analisi della natura che «è e sarà sempre valida [...]: ma la natura dell'uomo è la ragione»; poiché in Cristo vi è l'assunzione di «tutto eccetto il peccato, ma poi *etiam peccata* nel Corpo cristiano», ne deriva una sorta di impedimento teologico insuperabile alla sopraffazione del sacro sull'umano (f. 4-5):

«Nel suo carattere negativo autolimitantesi, la dottrina sociale cattolica riconosce e convalida *in uno* l'autonomia della politica e quella della religione».

La realizzazione della personalità come razionalità politica è il valore politico massimo: e per questo l'ascensione del proletariato è un valore (f. 6), con buona pace per l'interclassismo di qualche «scrittore democristiano» (f. 7). Posto questo principio, il filosofo afferma che, dato che «l'uomo

⁴¹ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., p. 509, nota 50.

⁴² FCS F.1.2.7.

solo non è uomo in atto» (f. 8), lo Stato può essere integrato in una visione personalistica che dello Stato individua la necessità, come cornice al conflitto, delle soluzioni tecniche ai problemi politici. La soluzione dunque è chiara:

«Un partito cristiano unico è opportuno fino a che la lotta politica è impostata in termini ideologici [...]. Ma una volta superato tale livello subentra l'opportunità, in linea tecnica, del passaggio dei cristiani nei vari partiti col cristianesimo compatibili e della formazione di due partiti cristiani, in conformità alla effettiva condizione della dinamica sociale» (f. 9).

Questo, nota Bontadini, «non è relativismo»⁴³, ma la conseguenza necessaria di quella visione della realtà contemporanea che egli aveva posto in premessa.

Ad Amorth è affidato il compito di spiegare il nesso necessario fra *Democrazia e autonomia della politica*. A partire dal radiomessaggio pacelliano del 1944, l'amministrativista modenese riprende la tesi della democrazia *naturaliter* cristiana e dei nuovi rapporti fra lo Stato e la Chiesa nello Stato moderno. La democrazia costruisce fatti politici - *in primis* i partiti - che vanno presi come tali:

«Ora la presenza dei partiti politici - e tanto più in quanto appaiono partiti di grandi dimensioni - obbliga per così dire tutte le istituzioni a riconoscersi nelle proprie finalità e quindi a dichiararsi come partiti e ad essere e ad operare come tali [...]. Anche la Chiesa cattolica [...] ha dovuto e deve prenderne atto, senza che da ciò tragga nocimento la sua funzione specifica di culto e di direzione salvifica degli uomini in universale e dei fedeli in particolare. In caso contrario, occorre riconoscere che una reazione o un investimento polemico che potrebbero venire esplicitati dallo Stato o da altre formazioni politiche potrebbero essere giustificati» (f. 3).

L'autonomia politica che la Chiesa riconosce era già stata «strumentalmente illuminata» (f. 4-5) dal fatto stesso dell'esistenza dei partiti; e, quanto al contrasto della Chiesa all'autonomia della politica (f. 6), l'autore sostiene che negare tale autonomia è «imbarazzante» e priverà la società dei cristiani di «irreprensibile cattolicità» che a questa confusione si negano. Amorth spiega poi la differenza fra l'uguaglianza giuridica dei cittadini e la disegualianza canonica dei fedeli come ulteriore fondamento di una autonomia; e così conclude:

«Il governo esplicito della Chiesa è un governo che si fonda sopra uno schema gerarchico *di diseguali*: in essa i governanti costituiscono veramente una categoria diversa dai governati e seppure è vero che questa categoria non si alimenta da una

⁴³ Per il riferimento al dovere di scomunicare i comunisti cfr. M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., p. 514, nota 66.

casta, chiusa, perché il più umile dei fedeli può salire al sommo della gerarchia, né essa è aperta a tutti i fedeli (si pensi all'esclusione del sesso femminile), né chi vi è assunto si può ritenere, in quanto governante, pari ad ogni semplice fedele. Una gerarchia rigorosa, ma perfettamente conseguente al mantenimento di una dottrina assoluta e incontestabile, e che commina sanzioni che non sono sanzioni di disobbedienza, ma sanzioni di peccato. Ora se mai vi fu un tempo che anche il governo tutto umano dello Stato poteva riportarsi ad uno schema gerarchico di disuguali: i governanti sempre governanti e quindi non sindacabili né misurabili alla stregua dei governati, i governati sempre governati e come tali sudditi e, in verità, non cittadini; quel tempo ormai è passato, almeno sin che domini entro uno Stato il principio della struttura comunitaria e vengano rispettate l'uguaglianza dei cittadini. Stato e Chiesa si pongono così, anche nell'intimo della loro organizzazione, nel loro principio di governo, come istituzioni non confondibili, e se nell'interno delle singole comunità statali entrambe le organizzazioni possono convivere appieno, non possono l'un l'altra sovrapporre i propri e connaturali sistemi di governo. Or bene a noi pare che anche questa differenza strutturale possa venire invocata per suffragare l'autonomia della politica, così caratteristica dello Stato moderno, e per distinguere il cittadino dal fedele; e come si possa, su questa base convenire che il cittadino non possa essere scambiato, non possa venire assoggettato a un rapporto gerarchico, che ha obbedienza e misure specifiche. Che se questo scambio avesse occasione di intervenire, osiamo pensare che nel principio e nel fatto del governo non si sia sufficientemente disintegrato il principio democratico dal principio gerarchico, o che operi ancora una prudente reminiscenza di forme governanti umane assimilabili in un certo senso al governo ecclesiastico. E forse anche in ciò potrebbe credibilmente venire individuata la ragione di una certa condiscendenza che si vuol vedere e si è accentuata verso forme governative a democrazia meno specifica, o, più oltre, di *democrazia cosiddetta autoritaria*. Che se poi in questa propensione si volesse anche riconoscere un segno di preoccupazione per la *fragilità* e la *mutevolezza delle forme di governo democratiche*, non infrequente specie ove non sostenute da un costume rafforzatore, si potrebbe trovare una conferma di questa ipotesi in Italia, *nel richiesto e accordato ancoraggio dei Patti Lateranensi alla nuova costituzione. Ma qui vertiamo già nella politica ecclesiastica che è altra e diversa cosa dall'autonomia della politica*» (f. 8-9).

Il saggio di Achille Ardigò su *L'autonomia della politica e i nuovi strumenti della democrazia economica e sociale* è quello più audace dal punto di vista politico: ma nell'impostazione di fondo ci dice parecchio sul modo in cui veniva letto il magistero pontificio nel gruppo che, da casa Padovani in qua, aveva fatto dei radiomessaggi e delle encicliche l'occasione per una riflessione tagliente sulla situazione del fascismo e su quella della nascente repubblica. Ardigò parte da un'affermazione di papa Ratti del 1937: infatti, oltre a condannare il comunismo ateo, la *Divini Redemptoris* defini-

sce il capitalismo un «regime economico iniquo» che deve essere dunque superato attraverso – è questa la tesi – una politica autonoma e rivoluzionaria. Dopo «l'unità organica massimale» delle due cristianità nelle quali l'economia era ordinata al fine ultraterreno, il mondo economico ha guadagnato il tempo (f. 2), causando una «dilazione del giudizio etico». Per Ardigò (f. 5-6) è storicamente dimostrato che

«ogni conquista che non sia interiore non tiene. Machiavelli perde nel tempo. Nel settore della trasformazione strutturale non si può pensare di vincere usando le armi del nemico. È chiaro però che gli strumenti del rinnovamento economico debbono essere nuovi quanto all'uso e al concetto ispiratore e non nel senso di una loro creazione al di fuori del processo di maturazione degli istituti giuridici o delle tecniche economiche. Ciò che vale è che siano impiegati come mezzo di chiarificazione senza compromessi con l'utilitarismo e l'opportunismo; il che non significa affatto rinunciare [a] l'opportunità o l'utilità di un'azione o di un mezzo. Non si può insomma credere di compiere il riscatto del proletariato, impadronendosi del potere economico-politico e, restando immutate le strutture del potere, dispensare favori alla classe lavoratrice o schiacciare la classe padronale. La *sostanziale democrazia economica* non sarà il dono della classe capitalistica o dello stato liberale, ma neppure d'una dittatura anche se governante in nome della classe proletaria. Il fallimento attuale del sistema sovietico, nel tentativo d'instaurazione della democrazia economica, è dovuto appunto alla non osservanza di questo secondo criterio di metodo. La rivoluzione russa pur abbattendo la oligarchia zarista ne ha assimilato il metodo e non pochi strumenti. Si è ricreata così la frattura classista. I due criteri di base per la determinazione e orientazione degli strumenti di democrazia economica e sociale sono dunque: 1) realismo finalistico, 2) strumenti nuovi per la rinnovazione del sistema».

Anche Ardigò usa a piene mani Maritain, ma nel metodo introduce un obiettivo rivoluzionario:

«Anche gli strumenti debbono essere nuovi, ma realisticamente rivoluzionari. Così come – in sede morale – mezzi illeciti non producono mai un fine lecito, in sede economico-sociale strumenti capitalistici [privato o statale] non potranno servire ad un fine anticapitalistico in senso comunitario» (f. 5).

Comunitario e rivoluzionario sono le due parole chiave del lungo articolo che equipara il capitalismo di Stato a quello privato e attacca il bolscevismo da sinistra, come «inquinato» dalla logica violenta del capitalismo (f. 12). In una direttiva organica anticapitalista è il sindacato (i discorsi di Pio XII alle ACLI, f. 11) nel quale «da cristiani i lavoratori collaborano alla rivoluzione strutturale» (f. 15) e costruiscono la democrazia sostanziale. La

critica al liberalismo è quella intransigente (f. 16) sui diritti individuali, contro lo Stato etico per una «società comunitaria, «dove la democrazia economica non rigetta la subordinazione al fine ultimo spirituale».

Anche il saggio di Augusto Baroni, su *L'autonomia e la distinzione come esigenze e garanzia dell'Azione Cattolica*, sarebbe stato il primo contributo del dirigente cattolico di lungo corso⁴⁴ a «Cronache sociali». Critica chi è «fermo nella concezione di un castello cattolico da difendere» (f. 1) e critica in modo severo il rapporto fra Azione Cattolica e Partito Popolare, nel quale il laicato fedele aveva riversato tutta la propria anima. Baroni sottolinea l'anormalità politica del fascismo (f. 2), che lascia tare da superare, e depreca il tentativo di usare la formula dell'apostolato gerarchico per *clericalizzare* l'AC (f. 3) e farne il «partito del clero». La vera spaccatura interna al mondo cattolico si è creata fra chi pensava a un ritorno al rapporto partito-laicato simile a quello dell'ante-fascismo e chi voleva la «distinzione fra attività politica d'ispirazione cristiana e azione laicale propriamente cattolica» (f. 5). Questa articolazione serve anche a giudicare il risultato del 18 aprile: pensare che l'Azione Cattolica viva per sempre di quel modo di mobilitarsi è per Baroni un errore. La «gran giornata» del 18 aprile è stata infatti determinata per lui da tre condizioni irripetibili (f. 8): un desiderio universale di un governo non avventato; la presenza di un esecutivo in carica capace di dimostrare con i fatti i propri programmi; gli enormi errori degli avversari. Incatenare l'Azione Cattolica a un ruolo politico in vista di un ritorno impossibile di quelle condizioni è il bersaglio polemico di Baroni:

«Ora noi ben sappiamo che un siffatto ritorno, nell'assurda ipotesi che venisse tentato sul serio, sarebbe la morte dell'Azione Cattolica e di ogni speranza di riedificazione sociale cristiana: non per questo ci par da temersi. È da temersi invece che con la migliore buona volontà, per difetto di riflessione e di autocritica e per una certa timidezza conservatrice di fronte agli sviluppi necessari dell'azione ci si illuda di raggiungere i fini migliori con mezzi inadatti e tali da ridestare continuamente, senza volerlo e magari volendo il contrario, quei sospetti di cui sopra» (f. 10).

Baroni adotta il solito schema piani/distinzioni natura e soprannatura che lo porta ad affermare il carattere soprannaturalizzato (non semplicemente soprannaturale) dell'AC. E, per non lasciar dubbi, afferma che l'AC si deve collocare nel campo morale (il dover essere) e la politica nel realizzabile (il poter essere), senza «pretendere di uscire dai limiti delle sue possibilità». E dunque

⁴⁴ La sua lettera del 1935 sull'amor di patria a Ciriaci, in R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Il Mulino, Bologna 1979, p. 371.

«Illudersi che (ciò) si possa ottenere senz'altro per una legislazione moralistica e una polizia paternalistica è ripetere il vecchio errore in cui fallì il Savonarola e (almeno questa volta) ebbe ragione il Machiavelli» (f. 14).

Per Baroni, dunque, c'è un tecnicismo deprecabile che non è quello dell'azione del governo, ma quello della propaganda politica, assurta a fine:

«Noi abbiamo assoluto bisogno di spezzare questo cerchio di utilitarismo, di tecnicismo che minaccia di soffocarci, portando in ogni sede e perfino in quello che è il punto più alto della vita religiosa, per cui l'uomo è figlio di Dio, una mentalità politica degenerata, mentre [essa] toglie alla buona politica l'apporto e l'ausilio di una ricchezza morale e di una esperienza compiutamente umana e cristiana» (f. 16).

7. La prospettiva del quaderno “mancato” era dunque molto chiara: lanciare un grido d'allarme all'indomani del 18 aprile davanti alla prospettiva di uno svuotamento di tipo politico dell'Azione Cattolica. Allarme che viene da militanti del movimento che, approdati alla vita politica in un momento storico del tutto particolare, sentono però il rischio di un reciproco soffocarsi di presenza ecclesiale e riforma sociale, con effetti di medio termine terribili e terribilmente prevedibili per entrambi. Perché il fascicolo non sia stato pubblicato è chiarissimo: proprio nel momento in cui percepiscono l'esistenza del problema, i capi della rivista capiscono che non ci sono le condizioni né ecclesiali né politiche per esporsi in questo modo. E le reazioni al saggio di Lazzati – in fondo il più mite e portatore di idee lungamente meditate⁴⁵ e largamente condivise nel movimento – dà la misura della drammaticità della situazione. In quello stesso periodo perfino «Studium» 12(1948) ospita un saggio parallelo, nel quale Lazzati – scrive il redattore – evita il

«tema generale dei rapporti tra religione e politica, per trattarne distesamente un aspetto, il problema cioè se l'azione politica svolta da cristiano (e che è un dovere per lui) costituisca in senso tecnico “apostolato” e cioè attenga, come tale, alla vita soprannaturale. Ed il Lazzati risponde negativamente al quesito, pur stabilendo immediatamente i rapporti tra i due ordini e chiarendo in quale senso anche l'azione politica, come qualsiasi azione umana, attenga al soprannaturale, quale sia il suo proprio valore ed in che senso e misura essa ponga condizioni adeguate allo sviluppo del soprannaturale nella vita associata»⁴⁶.

Su «Cronache sociali» il tema non viene evitato, ma il filo del pensiero è sempre lo stesso: e trova un consenso veicolato negli incontri con i lau-

⁴⁵ Già Parola aveva rilevato come in campo di concentramento Lazzati aveva insistito sulla necessità della distinzione; di diverso avviso Ciampani vede una novità negli argomenti del saggio, che si distanzia dal divieto rattiano.

⁴⁶ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., p. 557, nota 169.

reati ai quali partecipa Dossetti, alla FUCI davanti alla quale parla Elia e in genere nei Gruppi Servire. Tutti trovano nelle meditate parole di Lazzati le ragioni di una differenziazione che sentono necessaria⁴⁷.

Ma la reazione contro il patrologo milanese è furibonda. Gedda non perde tempo nei preliminari e sposta subito il discorso su un piano che non consente discussione. Alla settimana diocesana della sezione Uomini di AC dice che Lazzati e i suoi mettono «confini differenti da quelli fissati dal papa», mentre Carretto su «Il Quotidiano», e dunque sull'organo prediletto dal Sant'Uffizio, li accusa di quel «falso spiritualismo» condannato da Pacelli. Lazzati prepara una risposta di tipo personale:

«Gedda e Carretto entrano in polemica con me a proposito della relazione da me tenuta all'assemblea organizzativa e dell'articolo su "Cronache sociali". Non posso non rilevare con amarezza il modo scorretto con cui male riferendo un pensiero chiaro e assolutamente comune, tentano di farmi passare come un ribelle che pretende dare lezioni alla gerarchia. Un articolo di giornale non permette una lunga disquisizione, ma il nocciolo della questione è qui: per essi l'AC non solo può ma deve fare politica. Noi cresciuti alla scuola dell'insegnamento papale affermiamo: l'AC non può fare politica; finché l'AC è quella che ci hanno insegnato e non la si confonda con l'azione dei cattolici (i cattolici dappertutto). Ora ci si domanda: chi tenta di modificare le cose come sono e codificate in documenti solenni di impegno? Da che ora questa polemica o meglio questo tentativo di svolta? Dalla insoddisfazione della politica della DC? Se è così, nessuno certo può imporre a chi così pensa, di prendere posizione politica: solo si chiede che non lo si faccia sotto la bandiera dell'AC. È il modo più pericoloso per la Chiesa e più sleale per gli uomini che esercitano tale ricatto sulla DC: o fate come vogliamo noi o vi abbandoniamo, imponendo una direttiva e lasciando ad altri la responsabilità e quindi le conseguenze. Che se l'AC in quanto tale vuole fare della politica domandiamo solo che una dichiarazione della gerarchia corregga quanto fin qui si è dichiarato e apra la nuova strada. Alla gerarchia ci inchineremo»⁴⁸.

La correzione domandata non si fa attendere: non sappiamo i tempi di elaborazione della "scomunica dei comunisti" che uscirà a luglio di quell'anno, ma chi qualcosa sa o intuisce, capisce fin dove potrebbe estendersi l'area della condanna e prende un'iniziativa. A gennaio del 1949 il padre Gemelli avvisa Fanfani:

«Ho visto certi appunti riservati, che non mi sono piaciuti; spero che tu possa fare qualche cosa»⁴⁹.

⁴⁷ Ad esempio, P. Roggi, *Corrado Corghi e la Dc di Dossetti e Fanfani*, in asfer.it.

⁴⁸ AGL, 1A0069/04.

⁴⁹ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., p. 563, nota 192.

Lui qualcosa fa: chiude il «Gruppo servire» che si ritrovava settimanalmente per leggere «Cronache sociali» all'*Augustinianum*. Le «pressioni indicibili» che Dossetti sentirà come una ragione per abbandonare la vita politica, in fondo, sono già queste: che vengono non dagli avversari, ma come sempre da persone vicine e venerate. Fra febbraio e marzo si decide che il clima è “psicologicamente” sfavorevole, come spiega Glisenti a Mortati, per un quaderno che avrebbe aperto un dibattito insopportabile per il momento.

Secondo me, è in ragione di questi “appunti” che Lazzati prepara anche una lettera a Pio XII che Parola ritiene potrebbe essere stata neppure spedita: in essa Lazzati rivendica l'origine obbedienziale della sua militanza democristiana e rivendica la distinzione fra «l'azione apostolica diretta [...] con le caratteristiche proprie di un'azione in cui è implicata direttamente la gerarchia» e «l'azione politica nella quale i cattolici si devono impegnare [...] con l'istesso spirito con cui si applicano all'opera apostolica, ma sotto la propria personale responsabilità». Ma si sottomette «pienamente e secondo tutta la sua ampiezza, [al]la dottrina del potere indiretto e delle *res mixtae*», contro ogni spiritualismo⁵⁰. Il 10 febbraio 1949 entra nella mischia nientemeno che De Gasperi con una lettera al papa, nella quale denuncia l'azione dei dossettiani e dà la sua linea: «l'Azione Cattolica ha la provvidenziale funzione integrativa di dare rilievo ai principi e alla parte ideale ed essenziale delle riforme sociali»: per il *leader* trentino, insomma, «l'esigenza suprema è quella della cooperazione ed integrazione»⁵¹.

A giugno al congresso di Venezia, quando Fanfani offre la testa della rivista in cambio del superministero economico e del sottosegretariato per Dossetti, il gruppo di «Cronache sociali» guadagna la forza che non ha mai avuto, ma la partita è finita e il fascicolo di cui il saggio lazzatiano doveva essere la chiave teologica e politica è tacitato. Se si può parlare – Lazzati lo fa per sé e per Dossetti al congresso di *Chrétienté en marche* del luglio 1949 (a Wellinborough) – lo si deve fare all'estero e in ambienti che non confondano quelle posizioni con il disegno complessivo che presiedeva al fascicolo *Religione e politica*: quel quaderno, che avrebbe dato a Pio XII ancora più fastidio della lettera di Suhard che la rivista aveva offerto ai suoi lettori⁵², è infatti morto.

⁵⁰ 8 febbraio 1949, AGL, 1A 0070/01

⁵¹ Cfr. M.R. Catti De Gasperi (ed.), *De Gasperi scrive*, vol. I, Brescia 1974, p. 111.

⁵² P. Pombeni, *Le «Cronache sociali»*, cit., p. 205. Sull'adesione alle tesi di Suhard, cfr. P.A. Carnemolla, *Due ecclesiologie a confronto. La Pira e la pastorale del card. Suhard*, in M. Naro (ed.), *Amicitiae causa. Scritti in onore del vescovo Alfredo M. Garsia*, Centro Studi Cammarata, San Cataldo (Caltanissetta) 1999, pp. 327-355.

Per Lazzati l'effetto della rinuncia lo si coglie nelle compilazioni coeve: in *Impegno del cristiano nella riforma delle strutture*⁵³ mostra una maggior attenzione allo Chenu della *Semaine sociale* del 1947 e al Mounier rivoluzionario del 1935 il cui linguaggio era stato preso in prestito da Ardigò⁵⁴. Per Parola, l'interesse di Lebret per avere il saggio su «Économie et Humanisme» dimostra un «rafforzamento della posizione di Lazzati»; ma il fatto che Dossetti stesso vada alla settimana di spiritualità con una lezione che ripete le posizioni di Lazzati, sull'azione per «mandato» e quella da compiere sotto la propria responsabilità «in spirito di apostolato», dice che la vicenda del fascicolo mancato di «Cronache sociali» non lascia niente di forte dietro di sé⁵⁵.

⁵³ AGL, 1A0071/03a: «Sono necessarie due condizioni che sono legate l'una all'altra: 1) nei laici è necessaria una quantità sufficiente di coraggio che non è spirito d'avventura e d'imprudenza ma che è forza derivante dalla fede nei propri principi e fiducia nella propria capacità tecnica; 2) nella gerarchia è necessaria la fiducia nel laicato che essa ha formato, perché esso realizzi la Chiesa come vivente che percorre il proprio cammino perché si realizzi lo scopo dell'incarnazione: vale a dire che ogni valore venga posto sotto il Cristo come sotto il proprio capo: *instaurare omnia in Christo*».

⁵⁴ La soluzione proposta in *Révolution personaliste et communautaire*, Aubier, Paris 1935, fondandosi sui due principi primi del «senso della personalità e della comunità al fine di realizzare delle comunità che siano, al massimo grado, espressione della personalità umana in tutta la pienezza dei suoi valori», è agli occhi di Lazzati la risposta adeguata alla ricerca del «punto di equilibrio tra l'individualismo liberale e il collettivismo socialista», per cui l'impegno dei cattolici nella ricostruzione postbellica è stato così significativo.

⁵⁵ G. Dossetti, *I laici e l'apostolato*, in AA.VV., *Apostolato e vita interiore*, Vita e Pensiero, Milano 1950, pp. 153-184.